



«Figlio della domenica»

Si è conclusa con una trionfale esecuzione del «Requiem» di Verdi la tournée del Teatro alla Scala con Muti acclamato protagonista

Da Siviglia a Madrid, a Barcellona serie di repliche ad alto livello E il direttore vola a Salisburgo per «La clemenza di Tito»

Riccardo, re di Spagna

Con l'applauso più lungo, si è conclusa nel Gran Teatre del Liceu, a Barcellona, la trionfale tournée spagnola del Teatro alla Scala. Acclamatisimo, alla fine del Requiem di Verdi, con orchestra, coro e cantanti, Riccardo Muti, un direttore che la Spagna ama più di tutti gli altri. Il maestro andrà ora a Salisburgo per dirigere la *Clemenza di Tito* e sarà sul podio a Vienna, poi, per il concerto di Capodanno.



Riccardo Muti trionfatore nella tournée della Scala in Spagna

Festival
A Giffoni i piccoli eroi del cinema

STEFANIA CHINZARI

ROMA. Non è solo la ventiduesima edizione, ma la prima del nuovo corso. Il Giffoni Film Festival annuncia infatti da quest'anno cambiamenti e novità. Confermato il miliardo e mezzo di budget e appianati i contrasti tra il consiglio d'amministrazione e la direzione artistica di Claudio Gubitosi, risolti con la nomina del neo presidente Carlo Andria che annuncia sin da ora appoggio e identità di vedute, il festival del cinema per ragazzi, in programma dal 1 all'8 agosto (con un'anteprima il 31 luglio) ha potuto concentrarsi sulla formula e sui temi. «Ho pensato molto agli ultimi dieci anni di Giffoni — ha detto Gubitosi nel corso della conferenza stampa — Abbiamo spazzato via l'odioso dilemma del cinema per ragazzi proponendo cinema e basta e abbiamo fatto conoscere al pubblico italiano opere di grande interesse. Ma in questi anni il mondo degli adolescenti è cambiato: sono aumentati i suicidi e i parricidi e i ragazzi sono sempre più spesso vittime di violenze, inganni e traumi. Giffoni non è rimasto indifferente a tutto questo».

ERASMO VALENTE

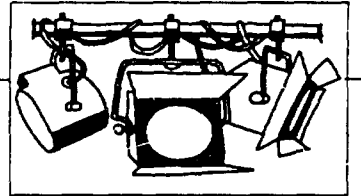
BARCELONA. Si è conclusa qui, nello splendido Gran Teatre del Liceu (pensiamo che festeggii il centocinquantesimo della nascita), la tournée della Scala passata attraverso la Spagna (Siviglia, Madrid, Barcellona) come una cometa portatrice di vita, seguita da migliaia e migliaia di persone. Annunciava, la cometa, una nuova «epifania» della musica, tanto più importante, in quanto nelle «culle» del meraviglioso presepio spagnolo la musica ha un suo sontuoso prestigio: quello che spetta — e la Spagna lo riconosce — alla regina delle arti. A Madrid, il ministro Solé Tura Jerdi poteva annunciare, nel Nuovo Auditorio Nacional de Música, la progettazione di altri edifici del genere ancora in cinque città, laddove il nostro ministro dello spettacolo, Margherita Boniver, che ora, ha detto, alla prima uscita ufficiale, non ha potuto «ufficialmente» annunciare che il vuoto, l'inesistenza di un qualsiasi programma impegnato nella costruzione di auditori a Roma o altrove. L'Auditorio di Madrid, bellissimo — capace di circa tremilacinque-

cento posti (*butacas e localidades*) tra la sala grande e la piccola per la musica da camera, in funzione da pochi anni — vuole essere un compendio di stili delle più prestigiose saie da concerto che abbia il mondo. È stato costruito in granito (la sala grande ha una capacità di ventimila metri cubi), con tutte le sacrosante attenzioni per poter *durar a través del tiempo*. Qui il Requiem di Verdi è riesposto con rinnovato impeto fonico. È una musica gigantesca, la più straordinaria che esista in questo genere: una musica che Verdi ha sottratto al «sacro» e svinge nel panico senso di una umanità che, cospetto del *Dies irae*, ha la forza di opporre una sua grandezza anche sfrontata. Ditemmo che di fronte al giudizio universale, l'io speriamo che me la cavo possa essere sussurrato più dall'invisibile giudice che dalla folla che gli sta ai piedi.

Le repliche del Requiem e le rappresentazioni della *Traviata* (a Siviglia) si sono poste come un punto massimo di una programmazione ad alto livello dovunque. Alla «Maestranza» di Siviglia arriverà ora la «Bastille» di Parigi, con un *Otello* cantato da Plácido Domingo e già c'erano *moimontas* per il *Don Giovanni* che verrà da Vienna con Ruggero Raimondi.

Prima di lasciare Siviglia e raggiungere Madrid con un treno fantascientifico (trecento all'ora, con a bordo telefoni, televisori e ogni ben di Dio), siamo tornati all'Expo. Non lo credereste: nel padiglione Italia, il settore riservato alle conquiste dell'Enel era completamente al buio. Sarà questa, chissà, la suprema ambizione della luce. Eppure, dinnanzi ad uno schermo — oscuro — erano, in contemplazione, due persone. Volevamo chiedergli qualcosa, ma erano due

SPOT



AD AGRIGENTO LA «SETTIMANA PIRANDELLIANA». Si apre domani con la messinscena del poco noto *Glauco* la ventesima edizione della Settimana pirandelliana di Agrigento, protagonisti Paola Pitagora, Riccardo Garrone e Nicasio Anzelmio, diretti da Walter Manfrè. In programma sino al 3 agosto, la rassegna presenta altre due prime nazionali: *Il berretto a sonagli* diretto dal Mauro Bolognini con Paola Borboni, Sebastiano Lo Monaco, Giustino Durano e l'attrice catanese Guia Ghelo (il 21) e *O di uno o di nessuno*, regia di Marco Parodi, interpretato da Paola Quattrini, Massimo Bonetti, Blas Roca-Rey (il 29). Gli spettacoli, come tradizione, sono allestiti nella Piana del Caos nei pressi della casa natale del grande scrittore. Il calendario, presentato ieri, a Roma dal direttore artistico Chigo De Chiara, prevede inoltre una tavola rotonda e la cerimonia del premio internazionale Caos a Enrico Maria Salerno, Anatolij Vassiliev, Franco Zeffirelli.

«TUBULAR BELLS 2» PER MIKE OLFIELD. A vent'anni dal successo della quasi mitica opera prima, Mike Olfeld presenta, insieme alla London Symphony Orchestra, «Tubular Bells 2». Appuntamento il 4 settembre nel Castello di Edimburgo, alla presenza della famiglia reale inglese. Il tutto verrà ripreso in mondovisione.

IN ITALIA L'ORCHESTRA DELLA RADIO DI MOSCA. Suonerà in tournée in Italia dal 25 luglio al 7 agosto, per la prima volta in Europa occidentale, l'orchestra della radio e televisione di Mosca. Un complesso dal repertorio vastissimo: dai grandi classici alla musica da film con una predilezione per Nino Rota. La tournée comincia a Ravello (25 e 26 luglio), prosegue in molte città toscane, ma la serata clou sarà quella del 5 agosto (ricorrenza di Hiroshima), quando l'Orchestra suonerà dalla basilica francescana di Assisi. Il concerto sarà trasmesso diretta televisiva in mondovisione.

NIENTE SOLDI PER IL FILM SU MESINA. C'è già un soggetto, firmato da Luciano Vincenzoni, ma non i finanziamenti per il film su «Grazianeddu» Mesina che il produttore Daniele Senatore ha annunciato di voler fare. Secondo Senatore il film dovrebbe raccontare la vita della primula rossa evitando le vicende degli ultimi giorni.

GIGI PROIETTI DIRETTORE KURSAAL DI BARI. Gigi Proietti è il nuovo direttore artistico del Kursaal Santalucia, il teatro barese recentemente ristrutturato sotto la direzione dell'architetto Paolo Portoghesi. L'attore romano, che è stato anche direttore del Teatro stabile dell'Aquila, in questi giorni ha terminato la sua ultima fatica cinematografica e annuncerà il cartellone della nuova stagione del teatro a settembre.

CAMORRA. UNA DENUNCIA DELL'ARCINOVA. La sezione napoletana dell'Arcinova ha invitato il prefetto a promuovere un'indagine per accertare eventuali infiltrazioni da parte di organizzazioni criminali nel mondo dello spettacolo. In particolare, l'Arcinova ritiene che la camorra abbia effettuato «una serie di investimenti finanziari in grosse strutture» e di aver raccolto notizie e voci in questo senso dai frequenti contatti con artisti e imprenditori della regione.

FRANCO RUGGERI PRESIDENTE DELL'UNAT. Franco Ruggeri è stato designato all'unanimità presidente dell'Unat — l'associazione dei teatri stabili presso l'Agis — in sostituzione di Nuccio Messina, dimissionario. Il direttivo dell'Unat esprime, fra l'altro, «vive preoccupazioni» per lo stato di crisi gestionale del Teatro di Roma.

ASSEMBLEA DEI REDATTORI DEL TG2. L'assemblea dei redattori del Tg2, riunita ieri ha espresso «profonda preoccupazione per la crisi ideativa, produttiva e finanziaria della Rai che rischia di travolgere ruolo e funzioni del servizio pubblico». «Lo stesso trasferimento delle redazioni televisive a Grottarossa creerebbe, in questo contesto, un clima di improvvisazione e di precarietà che i giornalisti del Tg2 intendono contrastare con determinazione» afferma un comunicato.

(Toni De Pascale)

Alla Versiliana il regista ha diretto per le scene la famosa commedia, interpreti Isa Barzizza e Regina Bianchi

Monicelli, arsenico e merletti all'italiana



I protagonisti di «Arsenico e vecchi merletti» alla Versiliana

SARA MAMONE

MARINA DI PIETRASANTA. Mario Monicelli è tornato sulle tavole del palcoscenico per dirigere *Arsenico e vecchi merletti* di Joseph Kesselring, autore di molte commedie ma noto soltanto per questa sua opera e per la trasposizione cinematografica che Frank Capra ne fece con un brillantissimo Cary Grant.

italiana non è, appare semmai parente di certe nuscite prove di Hitchcock, ma a ben guardare, sembra quasi scritta per Monicelli, anzi da Monicelli, freschissimo autore di quei *Parenti serpenti* che si misura con patologie della vita quotidiana e dei rapporti familiari certamente più aspre e velenose dei soavi veleni che le arzie vecchiette distillano per i loro solitari ospiti.

Ma lo spirito appare lo stesso, quella sorta di allegro pessimismo, di decantato e in fondo fiducioso cinismo che ha popolato gli schermi di variazioni infinite sui piccoli mostri che la società e le umane debolezze hanno via via prodot-

to. E poi, ad appassionare il regista, c'è di sicuro il meccanismo perfetto di una vicenda che non perde un colpo, anzi scivola via veloce tra un colpo di scena e l'altro. Senza prevalenze di sorta. La tradizionale misura di Monicelli, quel suo senso controllato del proprio ruolo, si trasfonde in tutta questa prova nella quale la decorazione è poi la cifra dell'operazione.

Nulla è divistico in questo grande e la mano ferma non si trasforma mai in pugno di ferro. Tanto che pare che tutto sia in scena per «naturale» di convenzione teatrale, dalla tradizionalissima scena che partecipa alle scatole dei giochi da tavolo, alle ineffabili protagoniste, ai molti prevedibilissimi ma sempre infallibili effetti. Ed è parte del merito del regista la scelta degli interpreti e la misurata commistione dei loro talenti.

Primefilm. Il regista finlandese «rilegge» l'opera

Bohème senza Puccini Kaurismäki fa il parigino

MICHELE ANSELMI

Vita da Bohème
Regia e sceneggiatura: Aki Kaurismäki. Interpreti: Matti Pellonpää, Evelyne Didi, André Wilms, Karl Väänänen. Finiandia-Francia, 1991.

«Odio l'opera di Puccini, ma il libro di Murger è davvero bello. È divertente, non ha niente a che fare con l'arte». Erano almeno quindici anni che Aki Kaurismäki, il trasgressivo e un po' sopravvalutato regista finlandese di *La fiammiferata*, voleva misurarsi con la storia della *Bohème*. Lui stesso, del resto, incarna benissimo la filosofia del *bohémien*, come testimonia la fotografia qui accanto: capelli lunghi, sguardo scettico-etilico, aria geniale, sfondi fatiscenti. Assomiglia addirittura a uno dei personaggi del film, quel musicista Schanuard che divide con lo scrittore Marcello e il pittore Rodolfo il fascino di un segreto della miseria in una Parigi senza tempo, un po' vera e un po' di cartapesta, resa ancora più mitica dal bianco e nero smaltato di Timo Salminen.

Naturalmente Kaurismäki appareccia la *Bohème* secondo Henri Murger, fonte di ispirazione anche per Leoncavallo, con il gusto surreale e freddo che gli è proprio: affollando il film di partecipazioni illustri (Samuel Fuller è un grintoso editore americano, Louis Malle un cliente di ristorante caritatevole, Jean-Pierre L aud un industriale dello zucchero con la passione dei quadri), privilegiando la battuta fulminante, immergendo i suoi scalatinati eroi in un'atmosfera da melodramma continuamente negata e riproposta.

Come sempre, la cognizione del dolore affiora per deltapoli impercettibili, per contrappunti ironici a un passo da ridicolo. Scatoli e tumefatti, i tre «scapigliati» prendono e rifilano fregature, con l'aria di chi si sente in ogni caso artefice del proprio destino. Il più simpatico del gruppo è Rodolfo, qui diventato un profugo albanese, cui il baffuto Matti Pellonpää conferisce la giusta dose di imperurbabilità. Baffi folli, capelli lisci, un cane nero di nome Baudelaire, l'uomo si muove saggiamente nelle strettoie dell'esistenza, niente lo stupisce, neanche una trota



Aki Kaurismäki, regista di «Vita da Bohème», dal romanzo di Murger

PER LA DEMOCRAZIA CONTRO LA MAFIA

SABATO 18 LUGLIO h. 21:30

S. VITO LO CAPO

-P.zza della Matrice-

INIZIATIVA CONCLUSIVA

CON:

on. M. D'ALEMA

on. T. GRASSO

N. ZINGARETTI

PRESIEDE:

C. ODDO